

si cimentò non solo nella riflessione morale, ma anche nella poesia e nel teatro. I suoi *Amusements sérieux et comiques*, pubblicati nel 1699, quando lo splendore del *Grand Siècle* sta volgendo al declino, occupano un posto di rilievo nel panorama della letteratura morale tardo secentesca.

Il filosofo Giuseppe Pezzino li traduce per la prima volta in italiano, accompagnati da un'introduzione e da una cronologia, e li pubblica nella collana del Centro interdipartimentale di studi su Pascal e il Seicento (CESPES) dell'Università di Catania. Si tratta di un lavoro accurato che permette al pubblico italiano una migliore conoscenza di un testo, in cui Dufresny cerca la divertita complicità del lettore, per coinvolgerlo nelle sue riflessioni di moralista moderno. Un testo da cui, grazie all'accostamento del serio e del buffo, emerge la sostanziale ambiguità e assurdità del reale e dell'esistenza.

[MONICA PAVESIO]

JACQUES-BÉNIGNE BOSSUET, *Trattato sulla conoscenza di Dio e di se stessi*, a cura di E. Todaro, Soveria Mannelli, Rubettino, 2017, «CESPES Fonti e Studi», 242 pp.

«La saggezza consiste nel conoscere Dio e nel conoscere noi stessi. La conoscenza di noi stessi ci deve elevare alla conoscenza di Dio» (p. 49): così esordisce Bossuet, vescovo di Meaux e precettore del Delfino di Francia figlio di Luigi XIV, nel suo *De la Connaissance de Dieu et de soi-même*, scritto intorno al 1677 e pubblicato postumo solo nel 1741. Un trattato in cui Bossuet formula un piano educativo per il giovane erede al trono, applicando gli studi filosofici alla pedagogia per spiegare all'allievo l'uomo nella sua specificità. Un testo che, come altre opere di Bossuet, travalica gli stretti confini dell'incarico da cui è scaturito, pervenendo a formulare un concetto di filosofia come forma di raccoglimento in se stesso, punto di riferimento per le generazioni future.

E. Todaro traduce il trattato, corredandolo con un'introduzione dal titolo *L'uomo in Bossuet*, con una bibliografia, numerose ed approfondite note e un indice dei nomi.

[MONICA PAVESIO]

«*Rome n'est plus dans Rome?*» *Entre mythe et satire. La représentation de Rome en France au tournant des XVII^e et XVIII^e siècles*, Actes du colloque international de Rome (8-10 mars 2012), publiés par G. FERREYROLLES et L. NORCI CAGIANO DE AZEVEDO, Paris, Champion, 2015, 255 pp.

Il convegno, svoltosi a Roma nel 2012, grazie alla convenzione di cooperazione tra le università di Paris-Sorbonne e di Roma Tre, ha riunito specialisti italiani e francesi per analizzare l'immagine di Roma in Francia nel periodo a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo. Come si evince dalle introduzioni di G. FERREYROLLES (pp. 9-10) e di F. WAQUET (pp. 11-19) agli atti pubblicati presso Champion nel 2015, il periodo preso in esame dagli organizzatori rappresenta il momento in cui il modello romano entra in crisi in tutti i campi del sapere. La celebre formula pronunciata nel *Sertorius* di Corneille del 1662, utilizzata come titolo del convegno, traduce una serie di interrogativi e di opposizioni tra una città reale e una ideale, tra una Roma vera e una falsa, che illustrano come il mito della città eterna sia

diffuso in tutta la cultura europea. Negli anni che vanno dal 1662 al 1729, lo sguardo dei francesi sulla città cambia e l'immagine di Roma vacilla, perché la Francia rivendica per se stessa il ruolo di modello che fino a quel momento aveva riconosciuto all'Italia.

Le comunicazioni sono state suddivise in quattro gruppi: la prima parte riguarda la Roma pontificia, capitale della cristianità; la seconda riunisce gli studi su Roma come soggetto drammatico e romanzesco; la terza è consacrata alla messa in crisi del paradigma romano; la quarta, infine, è dedicata all'utilizzo letterario dei grandi personaggi della storia romana.

Nel primo gruppo di saggi, il lavoro di H. MICHON, *L'Église chez François de Sales: de la controverse à la spiritualité* (pp. 23-34) dimostra come François de Sales ripensi nei suoi scritti alla nozione di "Chiesa" e alla funzione del papato, dopo la Riforma e il Concilio di Trento; quello di F.X. CUCHE, *Claude Fleury et la Rome des Papes du Moyen Âge* (pp. 35-56), analizza gli scritti storici dell'avvocato Fleury, soffermandosi in particolare sulla sua *Histoire ecclésiastique*, esempio della polemica antiromana, sviluppatasi in Francia nel periodo esaminato; S. MENANT, nel suo *La satire romaine dans la querelle de l'Unigenitus* (pp. 57-71) studia le *pièces* satiriche pubblicate in Francia, dopo la diffusione della bolla papale, esempi anch'esse della forte opposizione dei francesi alla politica papale; S. ANDREATTA dimostra che i legami fra la Francia e Roma si degradano durante il pontificato di Clemente XI, originando l'usura del mito romano (*Le pontificat de Clément XI et la monarchie française*, pp. 73-91).

Nel secondo gruppo di contributi, L. RESCIA in *Vrais et faux Romains à l'épreuve de la dramaturgie cornélienne* (pp. 95-112), analizza il concetto di vera e falsa romanità nel *Sertorius*, verificando come le fonti storiche sono assoggettate all'efficacia drammaturgica, per poi allargare il discorso alla dialettica del vero e del falso, che si ritrova nelle tragedie romane della maturità, ma anche nella prima grande tragedia storica corneliana dedicata a Roma, *Horace*; A. BERETTA ANGUISSOLA (*La Rome bipolare de Racine*, pp. 113-125) si occupa invece della Roma bipolare, città santa e nuova Sodoma, mito positivo e negativo, nelle tragedie di Racine *Britannicus*, *Bérénice* e *Mitridate*; V. POMPEJANO (*Les Exilés de la Cour d'Auguste* ou la romanité galante de Mme de Villedieu, pp. 127-141), infine, analizza il romanzo di Mme de Villedieu, *Les Exilés de la cour d'Auguste*, una delle ultime rappresentazioni francesi della Roma imperiale, alla luce dell'evoluzione del genere della novella storica e della diffusione della *galanterie*.

La terza parte degli atti è consacrata alla messa in crisi del paradigma romano. D. REGUIG («*Quid Romae faciam?*»: *la satire comme lieu poétique chez Boileau*, pp. 145-159) analizza come Boileau utilizzi le satire di Giovenale, ma superi il modello ed arrivi a specializzare il genere della satira nell'ambito della critica poetica; B. GUION (*L'image de Rome dans la Querelle: la remise en cause du modèle romain chez les Modernes*, pp. 161-180) illustra come la contestazione del modello romano sia uno dei cavalli di battaglia dei *Modernes* nella famosa *Querelle* che li vede contrapposti agli *Anciens*; B. NORCI CAGIANO (*Montesquieu à Rome et la leçon de Borromini*, pp. 181-197) ci presenta Montesquieu, dopo il suo viaggio a Roma, come un ammiratore della Roma barocca di Borromini e Bernini e contestatore della Roma antica.

Nella quarta e ultima sezione, gli studiosi si sono concentrati sull'utilizzo letterario dei personaggi della storia romana. Nei *Dialogues des morts* di Fontenelle, analizzati da B. PIQUÉ (*Les «dames romaines» dans*